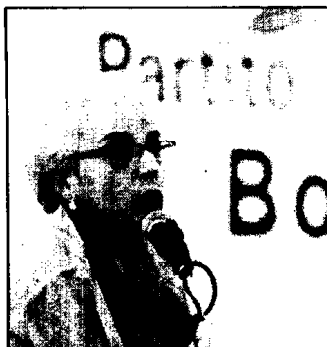


De Pasquale e la diaspora degli ex caschi blu



Bolla Cofferati come "l'apostolo della rottura a priori". Ribadisce fedeltà a Veltroni e al suo "liberi e soli". Ma a Bologna no: è Cofferati il problema, non la sinistra radicale. Mentre Beatrice Draghetti sta scendendo dal palco, Andrea De Pasquale è già al microfono. E applaude la "sua" presidente. Sì, perché il giovane consigliere provinciale del Pd (ed ex Dl) è un fedelissimo di Draghetti. Anzi, mormora qualcuno in sala, le sue parole interpretano a pieno il pensiero di Draghetti tanto da dire quello che la presidente non ha potuto (o voluto) dire per rispetto del suo ruolo istituzionale. L'intervento di De Pasquale è una frustata al Pd: un partito che non ascolta, un partito chiuso, ecc....

Il colpevole? Manco a dirlo: Cofferati. Da qui l'esplicita richiesta di primarie con l'implicito invito a cambiare candidato.



La solita fronda bindiana, si potrebbe dire. E invece no: nell'affondo di De Pasquale, uno cresciuto a Ulivo e Comitati per l'Italia che vogliamo, c'è qualcosa di più. C'è qualcosa che va oltre il solo affare Cofferati. C'è tutta la tragedia dell'ex Asinello. Le sue parole raccontano la diaspora dei Democratici (prodiani) del '99.

I protagonisti di *competition is competition* sono divisi: Giuseppe Paruolo fa l'assessore con Cofferati ed è più cofferatiano di tanti ex Ds. Draghetti fa l'equilibrista tra le correnti, Monari guida il gruppo in regione in un totale sodalizio con Errani. De Pasquale e altri (pochi) pasionari invece no: sono rimasti fuori dalle stanze del potere. E dicono le stesse cose che dicevano dieci anni fa. Con la piccola differenza che oggi la sferzata oggi riguarda anche molti loro compagni di cordata di un tempo.

LM

